

## ECONOMIA

# Tasi, un altro slittamento L'Anci: scadenza a ottobre

- Per Fassino serve un mese in più per i Comuni che non hanno deliberato
- Dall'Economia non confermano ● Ci vorrà qualche giorno per decidere

ROMA

Nuova scadenza per la Tasi. I Comuni che non hanno ancora deliberato le aliquote e le detrazioni potrebbero far pagare la prima rata a metà ottobre, e non a settembre come sembrava in un primo momento. L'annuncio arriva dal presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino, ai microfoni di Radio 24, ma la data non è confermata dal ministero dell'Economia, che solo due giorni fa aveva diffuso la nota con lo slittamento a settembre. È molto probabile che la decisione resti aperta ancora per qualche giorno. Non è neanche detto che la questione si affronti in modo definitivo nel consiglio dei ministri convocato per oggi. In ogni caso il messaggio del rinvio è stato inviato: i cittadini sanno se a giugno sono chiamati a pagare o no.

È chiaro che i Comuni chiedono tempi più lunghi. «Il 16 settembre - ha precisato Fassino riferendosi alla data ipotizzata in precedenza - era troppo vicino e con le elezioni amministrative e agosto di mezzo si sarebbe rischiesta la confusione. Il 16 giugno, dunque, pagheranno i cittadini delle città che hanno fissato le aliquote, tra queste quasi tutti i grandi capoluoghi, a ottobre sarà la volta degli altri Comuni». In ballo ci sono anche le risorse, che i sindaci vogliono anticipare fin da giugno dal ministero per evitare ammanchi di cassa. Sull'anticipo che lo Stato verserà ai Comuni per il mancato introito dell'intero ammontare della Tasi, il presidente Anci sottolinea come sia «già accaduto». Se un tributo previsto a norma di legge viene prorogato, si fa ricorso a una anticipazione per evitare una crisi liquidità ai soggetti che questo tributo dovevano incassarlo. Molto più cauti i tecnici di Via XX Settembre, che parlano di somme molto contenute trattandosi di pochi mesi, che saranno reperite attraverso un anticipo dal fondo di solidarietà dei Comuni.

Fassino è intervenuto anche nel merito del confronto tra la Tasi e la vecchia Imu, sostenendo che «fanno testo le aliquote. Quelle dell'Imu andavano da un minimo del 4 per mille per attestarsi in media intorno al 5-6 - sostiene il presidente Anci - Ora l'aliquota Tasi è del 2,5 per mille, aumentabile a discrezione del sindaco fino allo 0,8 per mille. Quindi la Tasi sarà massimo del 3,3 per mille». Sul piede di guerra il Codacons, che ha inviato oggi una «formale diffida» al presidente del Consiglio,

Matteo Renzi, e al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in merito «al caos sulla Tasi venutosi a determinare a causa dei Comuni che ancora non hanno deliberato le aliquote. Nell'atto spiega una nota - l'associazione non solo diffida il governo a non introdurre scadenze diversificate sul territorio per il pagamento della tassa, ma suggerisce come unica possibile soluzione al problema di posticipare per tutti i contribuenti la scadenza della Tasi ad ottobre».

La partita sull'imposta sugli immobili ha sempre un'eco politica forte, soprattutto con l'avvicinarsi delle elezioni. Dalla maggioranza il presidente dei senatori del Nuovo Centrodestra Maurizio Sacconi avverte che «la tassazione sugli immobili da parte dei Comuni

deve essere moderata, sostenibile da famiglie e piccole imprese, tale da non deprimere ulteriormente il mercato immobiliare. Tasi e Tares non possono diventare lo strumento con cui i Comuni fanno pagare la loro inefficienza. Ncd - aggiunge Sacconi - pretende che il governo imponga un tetto alle aliquote compatibile con queste esigenze pena la crisi della coalizione». Anche Fabrizio Cicchitto alza la voce: evidente il tentativo di captare gli elettori di FI. Tanto che dai berlusconiani arriva un messaggio molto chiaro: speriamo che vadano fino in fondo. Come dire: le «sentinelle» anti-Tasi sono i forzisti. Dimenticando che proprio i berlusconiani, con la pretesa di cancellare l'Imu sulla prima casa, hanno data vita alla saga sulla Tasi.

### LA TASI NEI CAPOLUOGHI DI REGIONE

Comune	Scadenza 1ª rata	Aliquota (per mille)	Detrazioni principali
			Altre regole
Aosta	16 giu	0,1-0,2	-
Torino	16 giu	3,3	110 euro fino a 700 di rendita; 30 per ogni figlio under 26
Genova	16 giu	3,3	decrescanti**
Milano	16 giu	2,5-3,3	finanziate da 2e case
Trento	16 giu	1-1,5	50 euro su 1ª casa
Bolzano	16 giu	0-0,4	si paga solo oltre standard
Venezia	16 giu	3,3	decrescanti**
Trieste	16 ott*	-	manca delibera
Bologna	16 ott*	2,5-3,3	decrescanti**
Firenze	?	3,3	manca delibera
Ancona	16 set	3,3-0,0	decrescanti**
Perugia	16 ott*	-	manca delibera
Roma	16 ott*	-	manca delibera
L'Aquila	16 ott*	-	manca delibera
Napoli	16 giu	3,3	per fasce deboli
Potenza	16 ott*	-	manca delibera
Bari	16 dic	-	regolamento a luglio
Cagliari	16 giu	2,8 o 3,3	sotto o sopra i 1.250 euro di rendita catastale
Catanzaro	16 ott*	-	manca delibera
Palermo	16 giu	2,9	si paga solo 1ª casa

\* può essere sostituita con altra data decisa dal Tesoro \*\* al crescere della rendita catastale ANSA centimetri



I nuovi treni ordinati dalle ferrovie francesi: troppo larghi per molte stazioni

## Scandalo in Francia treni troppo larghi

PARIGI

Se le carrozze sono più larghe dell'ingresso della stazione, il treno fa fatica ad arrivare in orario. E infatti è scoppiata una vera e propria bufera sulle ferrovie francesi, Sncf, che hanno ordinato 2.000 treni per rafforzare la rete regionale salvo accorgersi che le carrozze sono troppo larghe per entrare in 1.200 stazioni del Paese. Un errore di progettazione di proporzioni ciclopiche, ammesso ieri dalle due imprese pubbliche responsabili del madornale errore, le Sncf, appunto, e l'operatore della rete ferroviaria, la Rff.

### LO SCOOP DEL «CANARD»

A dare la notizia - incredibile quanto assolutamente vera - il giornale satirico *Le Canard Enchaîné*. L'errore è dovuto al fatto Rff fornì solo la grandezza dei «binari» costruiti meno di 30 anni fa ma la maggior parte delle 1.200 stazioni francesi è stato realizzato oltre 50 anni fa. Il ministro dei Trasporti socialista, Frédéric Cuvillier, l'ha buttata in politica attribuendo la colpa di questo imbarazzante incidente di percorso al governo gollista dell'allora presidente Jacques Chirac che, nel 1997, separò le ferrovie, Sncf, dal gestore della rete, Rff.

Fuente invece il ministro dell'Energia e Trasporti, Segolène Royal, che ha chiesto le «teste» dei responsabili. «Sono costernata dalla decisione presa da dirigenti che sono chiusi nei loro uffici parigini e non hanno contatto con la realtà»,

ha scandito Royal, sollecitando un'inchiesta sul caso.

La Sncf aveva ordinato alla francese Alstom e alla canadese Bombardier i treni per «rinfrescare», prima del 2016, parte della sua rete regionale. Ma i nuovi treni superano di una decina di centimetri per ciascun lato la larghezza di buona parte delle stazioni in cui devono circolare, e il costo per adeguare gli spazi sarà ingente. Il presidente di Rff, Jacques Rapoport, ha fatto sapere di aver già speso 80 milioni di euro per adattare le banchine delle stazioni a questi nuovi treni e sa già che dovrà spenderne altri 240. Rapoport, però, ha negato che si tratti di un errore, assicurando che invece la novità rientra nel progetto di ristrutturazione delle stazioni, che in alcuni casi hanno più di 150 anni: troppo vecchie per accogliere i nuovi treni, che invece sono più larghi, ha spiegato, per migliorare il comfort dei passeggeri e per accogliere i disabili. I costi per adattare le stazioni rientrano nelle previsioni di bilancio di Rff (8 miliardi di euro all'anno), e non ricadranno in alcun modo sul contribuente, né compoteranno un rincaro dei biglietti. Ma *Le Canard Enchaîné* sostiene invece che i costi saranno pagati dalle Regioni.

Da quando sono cominciati i lavori, all'inizio del 2013, sono già stati riadattate le piattaforme di 300 stazioni; il progetto dovrebbe essere concluso entro il 2016: «È un po' come comprare una Ferrari che si vuole mettere ai ripari nel proprio garage; ma poi accorgersi che nel garage la Ferrari non entra perché non si è mai acquistata una Ferrari», hanno detto a mo' di scuse le ferrovie.

## Sindacati a congresso, Camusso: «Basta austerità»

- A Berlino il segretario Cgil traccia la linea per combattere le disuguaglianze: «Creare lavoro»

ROMA

«Se i Paesi continuano con le politiche di austerità e disuguaglianza non cresceremo. Bisogna creare lavoro perché è l'unica condizione per far ripartire l'economia». Susanna Camusso è intervenuta ieri mattina dal palco del congresso del sindacato mondiale - l'Ituc (International trade unions confederation), che raggruppa 325 organizzazioni sindacali, in 161 paesi, con una affiliazione totale di 176 milioni di lavoratrici e lavoratori - in corso a Berlino fino a domani. Nel suo intervento l'appena rieletta segretaria generale della Cgil ha sottolineato come

«nella crisi - ha ricordato Camusso - sono peggiorate, mentre l'unico lavoro che cresce in tanti Paesi è quello povero», citando la tragedia di pochi giorni fa in Turchia nella miniera di Soma, le tragedie dell'Asia, le nuove forme di schiavismo che riemergono dalle campagne.

Quando le multinazionali hanno preso il sopravvento su quelle dei Paesi, per Camusso l'unica strada per il sindacato mondiale non può che essere la contrattazione mondiale che si contrappone alle politiche delle multinazionali. Da questo punto di vista - ha detto - è molto importante sapere come il negoziato multilaterale, e quelli che sono in corso sul piano delle relazioni commerciali (il patto

Europa-Usa, il cosiddetto Ttip, ndr), non diventino un ulteriore alibi e libertà per le multinazionali in grado di avere tribunali autonomi e non passare così per le regole dei paesi». E allora «Building worker's power» - «costruire la forza dei lavoratori», lo slogan del congresso berlinese - significa «difendere il diritto di sciopero, rafforzare la contrattazione collettiva e costruire eguaglianza. Sono questi gli strumenti di cui disponiamo, i nostri strumenti che dobbiamo usare perché si crei più lavoro, perché le nostre società possano crescere e vivere in

...

**L'Ituc punta ad aumentare la sindacalizzazione: ora è solo al 7% nel mondo**

eguaglianza».

Nelle conclusioni del suo intervento Camusso ha rilanciato l'importante tema della democrazia. «La sfida vera che abbiamo davanti è come si possa generare contrattazione e come, attraverso le condizioni di lavoro e il contrasto alle politiche di disuguaglianza, il sindacato non solo si rafforza come componenti, ma determina lavoro dignitoso come condizione per tutti i paesi», ha concluso Camusso.

Il congresso si concluderà dell'Ituc si concluderà domani. Nel documento finale si fissano gli obiettivi futuri: il primo è una crescita della sindacalizzazione, ora stimata al 7 per cento del totale dei cosiddetti lavoratori formali (senza contare l'8 per cento - 238 milioni - di iscritti al sindacato cinese), poi c'è la richiesta di globalizzazione dei diritti «per un lavoro dignitoso», mentre specie in Europa i di-

ritti sono sotto attacco, e - infine - la lotta contro il cambiamento climatico.

### BURROW CRITICATA MA RICOFERMATA

«L'attacco al dialogo sociale è comune a gran parte dei Paesi presenti al congresso - spiega da Berlino Leopoldo Tartaglia, coordinatore Politiche globali della Cgil - Quello che ci conforta è che dove i sindacati sono più forti, la disuguaglianza sociale è minore. E dove c'è ancora un buon welfare state, ad esempio in Nord Europa, la crescita economica è migliore».

La segretaria uscente dell'Ituc - l'australiana Sharan Burrow - sarà quasi certamente confermata. Ma non sono mancate le critiche alla sua gestione centralistica. «Serve più collegialità, più occasioni per far valere le ragioni di tutti, far conoscere e valorizzare le tante esperienze», ha spiegato Susanna Camusso.